domenica

Luoghi e persone
La Memoria nella testa di 830 ragazzi
Eliana Di Caro, P.20

Terza pagina
Borges: che orrore i miei colleghi!
Alvar González-Palacios, P.21

Letteratura
L'arte non protegge dall'ulcera
Ermanno Caccianiga, P.22

Archeologia
Scavando si impara: la Missione archeologica dell'Università di Milano porta alla luce una città nel Kurdistan iracheno
Cecilia Dal Maso, P.32

Il Sole 24 ORE 17 Febbraio 2019

BREVIARIO
di **Gianfranco Ravasi**
#Ironia

L'ironia è una forte garanzia di libertà.

Effettivamente si deve riconoscere che i dittatori detestano ogni forma di ironia, consapevoli che uno sberleffo può seppellirli nel ridicolo, fine più ingloriosa di una sconfitta. Ha, quindi, ragione lo scrittore e politico francese Maurice Barrès che, però, in proprio si lasciò andare a pesanti forme di retorica nazionalistica tutt'altro che ironica. Ci sono, tuttavia, alcuni confini da rispettare perché questa dote dello spirito non decada nella beceraggine.

Uno di questi è la caduta nel sarcasmo aggressivo e volgare, nell'annunciare fino all'eccesso la spezia dell'umorismo acido e corrosivo, così da scadere nell'insulto e nella calunnia. Un altro canone di verifica è la capacità di autocritica, un esercizio benefico per chi vuole fare il critico altrui. Infine, l'ironia intelligente fa sorridere, al massimo ridere, non sghignazzare.

Machiavelli. Ponendo le basi di una riforma civile, il «Segretario» cercò di contenere un mondo che era in via di disintegrazione. I suoi problemi sono, oggi, anche i nostri

Il picconatore della politica degenerata

Michele Ciliberto

Il pensiero di Machiavelli non si presenta come un sistema tradizionalmente inteso, questo è certo; ma è altrettanto vero che egli pensa in modo sistematico, riportando ai principi della sua riflessione – e al suo "problema" – gli elementi che progressivamente mette a fuoco estendendo il campo della ricerca. Indice di questo è anche il suo lessico, e la forte unità e continuità che lo caratterizza – dagli scritti giovanili fino all'*Arte della guerra*. Unità di questioni, unità di linguaggio, e, certo, differenti soluzioni – ma di un "problema" che, nella sua riflessione, resta, dall'inizio alla fine, sempre lo stesso.

È questa la radice di un'esperienza che si muove, in modo costante, tra un'analisi drammatica, talvolta tragica, della realtà e una inesausta capacità di visione che si configura, anche, come una consapevole – e dichiarata – «pazzia», tra l'impulso intellettuale, ma anche etico, a mettere «ordine» nel mondo e la consapevolezza che la Fortuna può travolgere in ogni momento ogni cosa, come aveva sperimentato in prima persona, sulla sua stessa pelle.

Nemico della «neutralità», Machiavelli fu un "estremista" convinto che solo azioni audaci, pazze, eccessive, potessero dare qualche risultato – nella politica come nell'amore –; senza mai nutrire, però, alcuna illusione. Teorico della dissimulazione, come la maggior parte degli uomini della sua epoca, fu, al tempo stesso, irruente, pronto a «mordere» tutto quello che considerava sbagliato o ridicolo, e a sbeffeggiarlo senza pietà, nonostante dichiari, più volte, di voler diventare «cauto», e inviti alla cautela gli amici più vicini.

Fu sempre lucidamente consapevole dei rapporti di forza effettivi, eppure si illuse che i nuovi vincitori – i Medici – potessero "adoperarlo", «sia» non per conto di Firenze, almeno per conto di Roma e del pontificato», e «o in cose loro particolari o publiche»: se fosse successo, ne sarebbe stato «contento», come dice a Vettori. Ma pur disposto,mirno a collaborare con loro, e in ogni momento, fu sempre fedele alla Repubblica, come capì Spinoza.

E ancora: persuaso che «l'uffizio di un prudente sia in ogni tempo pensare quello che li potesse nuocere e prevedere le cose discosto, et il bene favorire et al male opporsi a buon'ora», sbagliò molto spesso i suoi calcoli per un eccesso di passione. Era attratto dalla vita in tutti gli aspetti – anche dal cibo –, pronto alla burla e «amatore di tutte le donne» – addirittura in modo indiscriminato, come gli rimproveravano gli amici –, ma fu, a lungo, «malcontento».

Nato povero, però «avvezzo a spendere, e non potendo fare senza spendere»; straordinario «cantafavole», pronto a ridere degli errori degli uomini giudicati incorreggibili, amava interfoliare i suoi testi, specie le lettere, con novelle crudeli e beffarde degne di Swift, al quale lo avvicina anche l'uso di un lessico basso, quotidiano, plebeo.

È proprio questo campo di tensioni – esistenziali, politiche, teoriche – che va oggi restaurato, inserendolo nell'epoca cui appartiene. Del resto, di questa situazione era Machiavelli il primo ad essere cosciente, come dichiara in una lettera famosissima – una sorta di congedo – al suo amico Francesco Vettori.

Sta proprio qui, credo, il fascino della sua opera e della sua esperienza umana e intellettuale: «tragica» e «comica», dice a Francesco Guicciardini. Come il tempo crudele, fosco, violento in cui visse, che gli consentì, proprio per la sua asprezza, di svolgere una meditazione profonda sulla condizione umana.

Ma riuscì a farlo perché, lui per primo, aveva «sofferto per la conoscenza»: ciò che distingue – secondo Cioran, ed è un giudizio condivisibile – i grandi pensatori dai moralisti aridi, frivoli e privi di passione.

Per Machiavelli, l'eccesso, la "pazzia" – nella sua forma più alta – è lo strumento eccezionale per scardinare il limite in cui l'uomo è posto dalla natura e dalla Fortuna, cioè dal caso, dall'accidente, da quello che costituisce l'orizzonte ordinario del vivere dell'uomo, colto e analizzato nella sua manifestazione più alta, la vita civile, la politica. Tutta la sua riflessione antropologica, politica, storiografica è basata su questa persuasione, e ad essa deve essere ricondotta per essere capita.

La sua pazzia non ha nulla in comune con il fare «alla pazzeresca». Anzi, è lo sforzo estremo, e massimamente programmato, che l'uomo fa per non soccombere e continuare a vivere, contrastando i colpi sia della fortuna che della morte. "Realismo" e "pazzia": è in questa tensione mai risolta che sta il carattere eccezionale dell'esperienza di Machiavelli rispetto ai suoi contemporanei, anche agli amici più vicini che lo guardano con occhio sorpreso, preoccupato, senza però mai scalfire le sue opinioni. Ed è una pazzia totalmente laica e mondana – parte integrante della politica e dell'arte dello Stato: senza alcun contatto con la follia cristiana di cui Erasmo è nel primo Cinquecento il massimo rappresentante. Sono due concezioni senza alcun contatto, totalmente diverse.

Quello che gli interessa è mettere a fuoco la crisi universale, ciò che però caratterizza il suo punto di vista è l'occhio ironico e distaccato con cui guarda alla situazione – come se si trattasse di uno spettacolo teatrale, di una «commedia». Machiavelli è profondamente consapevole della profondità e della radicalità della decadenza, ma sceglie di presentarla, e interpretarla, assumendo come chiave esplicativa quella del teatro, che nella sua esperienza non si esaurisce perciò solo nei testi tecnicamente teatrali, anzi: attraversa tutta la sua opera a cominciare dalle lettere. E al centro della rappresentazione della crisi del mondo mette, appunto, il tema della «pazzia», pensandola in continua tensione con la «fortuna»: una tensione, uno scontro il cui esito è sempre aperto, mai determinato.

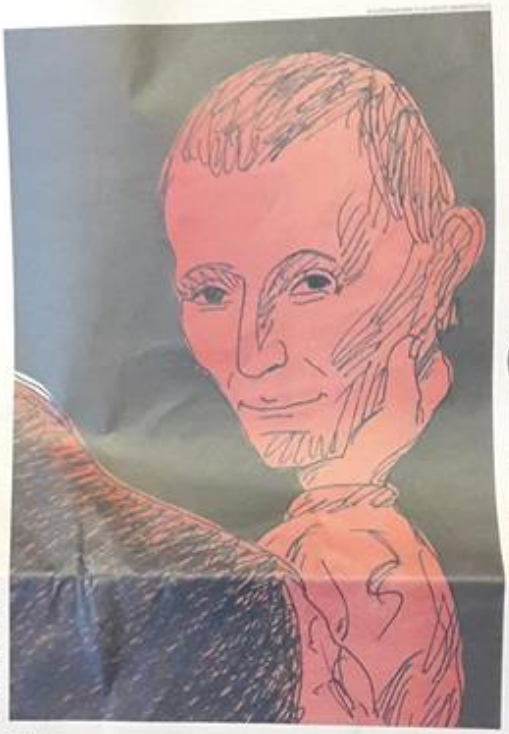
L'esperienza di Machiavelli, al fondo, è stata questo: un tentativo estremo, fino al limite delle forze e anche della ragione, per cercare di contenere un mondo che si stava disfacendo, ponendo le basi di una riforma, anzi di una renovatio, che per poter avere successo doveva essere in primo luogo di carattere etico, civile, militare e religioso.

E, nell'*Arte della guerra*, e nelle rappresentazioni "teatrali" di Fabrizio Colonna, interlocutore principale dell'opera, che questa dimensione visionaria appare in forme più appassionate e coinvolgenti.

Estranee a pulizioni o considerazioni di tipo moralistico, Machiavelli è uomo della moralità, dell'ethos civile, dello Stato. O si capisce questo o non si intende il carattere profondo della sua tormentata esperienza umana e intellettuale, confondendolo con il machiavellismo: l'esatto contrario di quello che egli è stato.

Machiavelli dunque è stato, e continua ad essere, una presenza capace di attraversare il tempo, e un'inevitabile pietra d'inciampo. Perché ha ancora molto da dire. Sta a noi riuscire ad ascoltare la sua voce. Riportandolo, in una parola, tra di noi.

Si può fare, ed è quello che si è cercato di fare in questo libro: al fondo, i problemi fondamentali dell'uomo hanno mutato forma, ma sono stati sempre gli stessi; e questo vuol dire che i problemi del Segretario sono ancora oggi, in altra maniera, anche i nostri, e tali resteranno finché la "politica" – la potenza della politica – continuerà ad avere, come ha avuto nella tradizione occidentale – dai greci fino al XX secolo –, un ruolo centrale nell'esistenza umana. Quando questo nesso si spezzerà – e può accadere, anzi forse sta accadendo – solo allora anche Machiavelli si allontanerà da noi. Ma vorrà dire che è nato un altro mondo, differente dal nostro. Come dice un filosofo che l'ha conosciuto e rispettato: «il tempo natto toglie e fatto dà».



Occhio ironico e distaccato
Machiavelli è profondamente consapevole della radicalità della decadenza, ma sceglie di presentarla, e interpretarla, assumendo come chiave esplicativa quella del teatro

IL SAGGIO SU MACHIAVELLI IN ANTEPRIMA PER LA «DOMENICA»

Le «Opere» già uscite
L'Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli è pubblicata da Salerno Editrice e, sino a oggi, sono uscite le "Opere politiche" (4 tomi), le "Opere storiche" (2 tomi), le "Opere letterarie" (2 tomi), quindi "Legazioni, Commissarie e Scritti di governo" (7 tomi). In preparazione vi sono l'"Epistolario" e gli scritti apocrifi attribuiti al segretario fiorentino. In questa pagina riportiamo un intervento di Michele Ciliberto, scritto in anteprima per la "Domenica", contenente le tematiche del suo saggio dedicato a Machiavelli, in italiano "Ragione e pazzia", in uscita il 21 febbraio da Laterza

MEPHISTO WALTZ

POVERO DIAVOLO

Me ne sto solo, nel tetto di Notre-Dame, nel pulviscolo del mattino, appollaiato su una gargolla a forma di drago, a guardare gli Ebrubichio formicolante, tutto colorato di giallo. Non mi capacito. Mica mi staranno portando via le anime che corro di concupire?

Vita dura la mia. Ben diversa quella di un mio progenitore, il Mr. Diavolo in black tie di Ernst Lubitsch nel film capolavoro del 1943 "Il cielo può attendere". Lui, in una magnifica reception dedicata al cantante Don Ameche (doppiato da Giulio Panicali) esponente dell'alta borghesia americana, appena arrivato all'inferno dopo una vita sentimentale piuttosto complicata. Per poi, a sorpresa, rimandarlo assolto su, al Paradiso.

Ora mi sento - proprio io - tra gli olivi dell'orto di Getsemani, mentre vedo entrata quella bella mondanità colta, che vi ho raccontato la scorsa settimana. Dove brillava anche la presenza dell'Imperatore Meiji, che attorno al 1868 aprì il Giappone al mondo intero, dopo oltre duecento anni di stretta autarchia grazie alla Compagnia delle Indie, cominciò a diffondere in Europa incisioni mai viste, le ukiyo-e. Quelle che Édouart Manet dipinge alla parete nel ritratto dell'amico Émile Zola, e che Vincent van Gogh espone nel quadro "Père Tanguy", vestendo con un kimono la "Cortigiana" del celebre quadro. Sono le japonaiseries che sfoceranno nell'Art Nouveau e nelle linearità curvilinee di Klimt. Tutto allora si tenea. Dal bel nuovo, dalla scrittura, dalla pittura del bello, su su fino alle prime immagini a volo d'uccello di Parigi, che io vedeva, rannicchiato nella cesta dell'aerostato di Nadar. Con un balzo delle sette leghe, eccomi adesso, mentre mi aggruppo a una guglia del Duomo di Milano: qui pure brulichio, se guardo verso Piazza Scala. Ma chi sono? Forse i bagarini, di nuovo molto attivi nel commercio a prezzi stellari di biglietti per la Traviata di Domingo? E non li avevano appena debellati, con la ridicola accusa di essere loro la causa dei pauvosi vuoti in sala? Poffarre, qui gatta ci cova.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. RAGIONE E PAZZIA
Michele Ciliberto
Laterza, Roma-Bari, pagg. 320, € 25